



Arcidiocesi di Vercelli

CONSULTAZIONE SINODALE



sintesi diocesana

INTRODUZIONE

Il percorso di consultazione sinodale di questo primo anno si è svolto in particolar modo coinvolgendo le realtà in cui si articola a livello locale l’Arcidiocesi vercellese. Già da qualche anno, a partire almeno dal 2017, le parrocchie sono state riorganizzate in ventuno Comunità Pastorali (di cui una per la città di Vercelli) affidate a un sacerdote coordinatore e a un segretario laico, che dopo un primo momento di conoscenza e di studio (e dopo aver superato la fase più critica dell’emergenza pandemica, che ha rallentato inevitabilmente il percorso previsto) si sono dotate l’anno scorso di un Consiglio Pastorale di Comunità in sostituzione dei precedenti Consigli Pastoralari Parrocchiali. Abbiamo quindi ritenuto opportuno rivolgere in primo luogo le domande sul percorso sinodale proprio ai neonati Consigli, invitandoli a dedicare uno o più incontri alla riflessione su questo tema. È stato proposto il metodo della conversazione spirituale, che ha riscontrato un buon accoglimento da parte delle persone coinvolte. Alcune Comunità Pastorali hanno deciso di ampliare la riflessione coinvolgendo non solo i membri del Consiglio, ma una più estesa piattaforma di persone, realizzando talora questionari “pubblici” per favorire le risposte dei fedeli, organizzando talaltra incontri aperti a tutti per condividere il cammino al di fuori della cerchia più ristretta degli “addetti ai lavori”. Altre Comunità invece, anche per le conseguenze della crisi sanitaria, non hanno avuto modo di organizzare una vera e propria riunione del Consiglio e hanno quindi affidato a un più ridotto gruppo di laici e consacrati la risposta alle domande proposte.

Un’altra pista di ascolto che abbiamo voluto percorrere, e che ci sembra abbia dato buoni frutti, si è rivolta – in collaborazione con l’USMI – alle comunità religiose (in netta prevalenza femminili) presenti sul territorio diocesano. A loro è stato chiesto di riflettere sul percorso sinodale sia “ad intra” per quanto riguardava la propria realtà di vita comune, sia “ad extra” per quanto riguardava il loro coinvolgimento nell’attività pastorale delle rispettive Comunità Pastorali. Anche alcune realtà associative, come l’Azione Cattolica e l’AGESCI, hanno aderito alla consultazione, dedicandole uno spazio specifico negli appuntamenti della propria vita sociale ordinaria e facendo quindi pervenire i preziosi risultati della loro conversazione spirituale. In un paio di occasioni abbiamo avuto anche la gioia di accogliere, in presenza o attraverso una comunicazione virtuale, il contributo di alcuni membri della Commissione Nazionale: padre Giacomo Costa nel contesto di un incontro organizzato a cura del MEIC («Riforma della chiesa e cammino sinodale», 22 marzo 2022) e Gioele Anni con un contributo particolarmente indirizzato ai Capi delle comunità scout radunati per un ritiro di formazione.

La difficoltà più sensibile è stata, sicuramente, il proporre e accettare un cammino di riflessione in una fase ancora incerta della vita delle Comunità Pastorali, sospese tra le incertezze della situazione pandemica, quest’inverno ancora alquanto minacciosa, la fatica di iniziare una nuova fase della collaborazione e condivisione tra Parrocchie tradizionalmente abituate a una gestione “autonoma” della vita pastorale e spirituale e la necessità di entrare in dialogo tra le varie componenti (il clero, sovente scarso e talora poco motivato, e il laicato, a volte ancora incerto nel comprendere e accogliere e interpretare il proprio ruolo di corresponsabilità). Tutto questo ha negativamente inciso anche sulla tempistica di raccolta e di rilettura sintetica del materiale pervenuto.

Il testo prodotto dal lavoro di sintesi compiuto dall'equipe diocesana (cinque membri) in collaborazione con un gruppo più allargato di persone, espressione del presbiterio, della vita consacrata, degli Uffici diocesani e del laicato, è stato infine lungamente condiviso dalle istituzioni diocesane, in particolar modo dagli Uffici Pastoralis, ed è già stato preso – insieme alle indicazioni che nel frattempo sono giunte dalla Chiesa Italiana a seguito della presentazione della Sintesi nazionale – come riferimento per impostare il prosieguo del cammino diocesano, in particolar modo per quanto riguarda i percorsi di formazione che da più parti sono stati vigorosamente chiesti come pista da percorrere per crescere insieme nella corresponsabilità e nella reale concretizzazione dello stile sinodale.

SINTESI DIOCESANA

articolata secondo i dieci ambiti di riflessione proposti

1 • I COMPAGNI DI VIAGGIO

Elementi positivi si sono riscontrati soprattutto per quanto riguarda la collaborazione all'interno delle realtà esistenti, a livello di parrocchia e di comunità pastorale. C'è la consapevolezza del "noi" ecclesiale, della necessità di valorizzare i "luoghi" di incontro e di dialogo (la carità, la catechesi, la liturgia), di coinvolgere a cerchi concentrici tutte le componenti (sacerdoti, laici, religiosi, associazioni, famiglie...) a partire da quelle che già operano in modo più collegiale per arrivare alle realtà che non inquadrano la Chiesa nel loro orizzonte, ma ne condividono alcuni obiettivi, sensibilità, attenzioni. C'è, più in generale, la percezione dell'importanza di tessere – o ricucire – una vera rete di relazioni, condividendo i carismi e lavorando attraverso la formazione e l'attenzione per imparare a camminare insieme. Emergono il valore dello stile comunitario e sinodale, e l'importanza di attitudini quali l'ascolto autentico e il confronto rispettoso delle diverse sensibilità di ciascuno.

Sempre in positivo si coglie la capacità, da parte di molti, di percepire quanti passi siano ancora necessari per arrivare a una vera convergenza delle strade di ciascuno. Ad esempio: i Consigli Pastoralis di Comunità, sulla base dell'esperienza già compiuta in questi anni, sono visti con fiducia e speranza; ma contemporaneamente ci si rende conto che essi – almeno in alcuni casi – sono uno strumento che deve ancora decollare in modo effettivo e operativo.

Solo poche realtà parrocchiali hanno evidenziato un'apertura in termini numerici a seguito della pandemia. Riscontriamo anche che, se da un lato è vivo il desiderio e l'importanza di camminare insieme a chi è lontano o fuori dai percorsi soliti delle realtà parrocchiali, d'altro canto solo raramente il "noi" viene pensato anche nei confronti delle realtà esterne più strutturate, come il mondo della cultura, della politica o dell'economia: in generale le relazioni – sia quelle già esistenti sia quelle da sviluppare o riprendere – sono intese più a livello di persone che a livello di "sistemi" o di ambiti.

Per quanto riguarda i problemi e le “ombre” sul cammino sinodale delle nostre realtà, gli aspetti maggiormente sottolineati come limitanti sono quelli della frammentazione, del campanilismo, della “compartimentazione” a settori, dell’inerzia con cui si sta affrontando il cammino e della difficoltà ad acquisire un vero e proprio senso di comunità recuperando efficacemente il concetto di “popolo di Dio”. Un ruolo non secondario è giocato anche dai ritmi e dallo stile di vita odierno, che disumanizzano e tendono a limitare troppo i tempi e le occasioni di dialogo e di condivisione vera (anche da parte dei sacerdoti).

Il concetto di “noi” espresso dalle équipes di collaboratori è, talora, limitato (forse inconsapevolmente) al “noi” dei responsabili della comunità, che tendono a leggere sé stessi come “prestatori d’opera” o “fornitori di servizi” e a contrapporsi agli “altri”, i “fruitori”, gli “utenti”, con un certo rischio di elitarismo e con la difficoltà di percepire che non solo gli “altri” possono e dovrebbero camminare con “noi”, ma anche “noi” possiamo e dobbiamo camminare con gli “altri”.

In qualche caso si è sottolineata l’importanza del cammino svolto negli “insiemi” piccoli e più a misura d’uomo, nella consapevolezza del rischio di un ampliamento eccessivo dei confini che può costituire un limite per la conoscenza reciproca e per l’efficacia del camminare veramente insieme. Tale è il caso, percepito come ambivalente, dell’esperienza dell’Emporio solidale istituito già da alcuni anni nella città di Vercelli come risposta coordinata delle varie parrocchie ai problemi economici e pratici delle famiglie in difficoltà: una risorsa nuova, una potenzialità da esplorare, ma anche un possibile limite nella spersonalizzazione del rapporto con le persone assistite e nella lontananza dal tessuto concreto e quotidiano. Colpisce il fatto che proprio nelle realtà cittadine, in cui almeno teoricamente, a motivo della fluidità del tessuto e della vicinanza-sovrapposizione delle varie entità, l’idea di una comunità parrocchiale ben definita dovrebbe essere meno significativa, persista la percezione dell’importanza di custodire un’identità e del rischio di “annullarsi” in un insieme troppo ampio e poco caratterizzato.

2 • ASCOLTARE

Proprio per quanto evidenziato in precedenza, il tema è caratterizzato appunto dalla percezione di un forte “debito di ascolto”. Si sente da più parti la necessità, per superare i limiti attuali, di compiere passi significativi. È positivo il fatto che molti abbiano sottolineato questa istanza, emersa anche grazie all’occasione e allo stile dei lavori legati alla consultazione sinodale: è così stato possibile esprimere l’importanza di sospendere i giudizi mettendosi in ascolto, di valorizzare le persone in funzione delle quali adottare metodi adeguati, di essere disposti a cambiare metodo superando la logica del “si è sempre fatto così”, di approfondire la conoscenza dei sistemi anche tecnologici che favoriscono l’ascolto e il dialogo; e, più in generale, l’importanza di una testimonianza autentica e coerente da parte di tutti, senza comode deleghe ai soli “addetti ai lavori”.

L’ascolto da parte della Chiesa è talvolta declinato nel senso di una disponibilità ad accogliere lo “sfogo” di persone bisognose o problematiche. Da un lato questo si accompagna alla consapevolezza di una grande responsabilità nei confronti dei fratelli e delle loro fatiche, e della necessità di farsi guidare dallo Spirito per uscire dalla solitudine attuale, causata anche dalla pandemia, e di recuperare la vocazione di ciascuno alla santità attraverso una formazione spirituale e umana completa; dall’altro non sempre sembra percepito il rischio di non saper compiutamente discernere, di non avere gli strumenti adeguati per un accompagnamento efficace in tempi e situazioni difficili. Si rischia invece, senza forse nemmeno accorgersi di ciò, di ricadere nella perversione del rapporto “noi” – “altri”

percepando sé stessi e la comunità ecclesiale come un'entità che “per sé” è capace di ascoltare e di dare risposte, come l'élite dei “perfetti” che può e deve rispondere alle “imperfezioni” altrui – e non piuttosto come una famiglia in cui a vicenda ci si può ascoltare nelle proprie fragilità e ricchezze, e in cui tutti possono trovare ascolto e risposte nell'ascolto degli altri. Solo alcune realtà coinvolte nella consultazione, come le comunità religiose o il mondo delle associazioni, hanno espresso a tal riguardo l'importanza di passare da una visione piramidale all'icona del “poliedro”, dove tutti imparano da tutti; si potrebbe pensare che questa maturazione sia il frutto di una più abituale esperienza di sinodalità, di dialogo fraterno, che è l'unico modo per coglierne il valore come risorsa per il cammino dell'intera comunità, dentro la storia e in risposta ai bisogni degli uomini di oggi.

3 • PRENDERE LA PAROLA

e riflessioni condotte a proposito del tema sinodale e dell'ascolto reciproco si possono applicare anche, più o meno direttamente, al tema del parlare con libertà e carità. In particolare si evidenziano le risorse date dallo stile di una testimonianza autentica e diretta, dal coinvolgimento ministeriale dei laici, percepito in realtà più come un'istanza ancora da sviluppare. C'è la consapevolezza che “sinodalità” non esclude il ruolo autorevole del sacerdote, in particolare del parroco, nel suo imprescindibile valore di mediatore e guida, ma molte sono le difficoltà di un esercizio isolato e autoritario del potere da parte sua, ivi comprendendo la facoltà di parlare e comunicare, per cui si auspica una conversione dei sacerdoti insieme ai laici.

Sono percepite da più parti le potenzialità delle forme tradizionali e popolari di religiosità e di pastorale come strumento ancora efficace, ma contemporaneamente da aggiornare a livello di stile e di linguaggio. Se l'obiettivo è raggiungere le persone, si percepisce la necessità di avere coraggio e audacia e di modificare i percorsi laddove non funzionano e di provare a sganciarci dalla tradizione quando questa non è più efficace, e di trovare la giusta dimensione per la tecnologia. Le “nostre” parole spesso sono lontane dalle persone: la Parola di Dio ha bisogno di essere costantemente attualizzata, e resa accessibile anche a chi è più lontano; lo stesso concetto di “sinodo” risulta difficile da cogliere e da interiorizzare sia nei confronti del mondo esterno, sia anche nelle realtà più vicine e sensibili alle tematiche ecclesiali.

Un problema acuto è quello delle “risorse umane”, dei limiti quantitativi e qualitativi di coloro che hanno la responsabilità della parola: mancano i giovani, e vi sono difficoltà a gestire aspetti quali la catechesi per l'iniziazione cristiana e l'uso dei media e delle risorse tecnologiche, che richiedono tempo e competenze non sempre disponibili. Anche in questo campo la “perversione del noi” è percepita come un rischio, perché la presunzione di essere gli unici a saper comunicare il messaggio del Vangelo porta all'emarginazione di alcune persone, al non coinvolgimento, e alla perdita di efficacia nella testimonianza.

4 • CELEBRARE

La vita liturgica è osservata, in positivo, nei suoi aspetti relazionali e comunitari. La Messa, in particolare, viene percepita come un'occasione di incontro e come spazio in grado di interagire con altri aspetti della pastorale, in special modo la catechesi dei bambini e dei ragazzi. La partecipazione è sentita però soprattutto come cooperazione, sia negli aspetti pratici (accoglienza, pulizia, preparazione delle celebrazioni) sia in quelli più sostanziali – massimamente dove sono presenti gruppi o associazioni.

Un limite di questa impostazione è però quello di identificare la partecipazione con il “fare qualcosa” all'interno della celebrazione, col risultato di una certa qual resistenza da parte dei laici non direttamente coinvolti negli aspetti pratici (lettura, ministeri...), e di una certa settorializzazione soprattutto per quanto riguarda il mondo dei giovani. Si riscontra il desiderio di potenziare, o riscoprire, il senso comunitario della celebrazione e di superare l'individualismo dell'“assistere” al rito. Come è stato riportato da alcuni collaboratori pastorali, il rischio è che i fedeli vivano la liturgia secondo una logica alquanto personalistica, espressa da parole quali: «vado a messa per salvarmi l'anima, la MIA e BASTA».

L'esperienza della pandemia ha, da un lato, favorito una riscoperta della preghiera e della Parola di Dio (percepita in particolare nelle comunità religiose e nel mondo delle associazioni), ma ha dall'altro evidenziato una certa ambiguità: la pratica delle celebrazioni *online* è stata un nutrimento per il tempo delle grandi chiusure, ma ora ne è conseguito un allontanamento dalle celebrazioni comunitarie che, scatenando paure e diffidenze, ha ulteriormente enfatizzato quella che è stata definita la «dinamica della “pantofola” e della “poltrona”» che impedisce di «affrontare la realtà, “spiegare le vele”, trovare la forza di rinnovarsi e creare comunità».

A proposito poi di pandemia, i contributi con cui abbiamo potuto confrontarci hanno messo in evidenza come il tema “Chiesa e pandemia” sia stato considerato soltanto, o quasi, a partire dalla riflessione sul senso e sul valore delle celebrazioni *online* e non – uscendo dal tema specifico della liturgia – interrogandosi più in generale su come sia stato vissuto questo tempo drammatico. Forse questo deriva in parte anche dal fatto che la percezione delle ondate pandemiche non è stata, sul piano mediatico, così tragica come in altre aree del Paese; ma ci è parso comunque un indizio di un approccio “parziale”, quasi che la situazione del Covid-19 sia (stata) solo un problema da superare, una parentesi da chiudere il più in fretta possibile, e non invece un'esperienza di cui – nel bene e nel male – far tesoro.

Un altro limite che si percepisce nella riflessione sulla vita liturgica è che essa solo raramente viene colta come vero centro della vita cristiana, o come una tappa di un vero e proprio percorso relazionale della comunità, percorso che richiederebbe di identificare, insieme a quello liturgico, altri luoghi da abitare. Corollario a questo, il rischio di “ridurre” la vita comunitaria alla sua espressione liturgica (anzi, in maniera ancor più riduttiva, alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale), frammentata e isolata rispetto al resto dell'esistenza e dunque, potenzialmente, non significativa per la quotidianità delle persone: non sempre è possibile, secondo questa impostazione, «mostrare agli altri che la Chiesa non ha come unico incarico quello di somministrare i sacramenti, ma vuole coinvolgere in modo più profondo le persone guidandole in un percorso più intenso e profondo».

5 • CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Il lavoro di gruppo e lo stile sinodale del confronto sono presenti in diverse realtà, con una positiva interazione tra laici e consacrati, e con l'apporto delle associazioni. Sia la consapevolezza del "piccolo gregge", con la facilitazione delle dinamiche interpersonali e della collaborazione a livello quasi familiare, sia anche l'apertura alla cooperazione interparrocchiale consentita dall'istituzione delle Comunità Pastorali sono percepiti come elementi luminosi e da valorizzare ulteriormente, insistendo sulla condivisione dei carismi e sull'importanza della continuità tra le varie componenti. La luce maggiore viene tuttavia, in modo forse un po' paradossale, dalle molte voci che insistono sulla situazione imperfetta, a volte critica, delle dinamiche di corresponsabilità: la segnalazione di tante "ombre" lascia emergere il bisogno e il desiderio di crescere e di vivere davvero la comunità.

Le principali necessità percepite sono quelle formative: si chiede, spesso esplicitamente, formazione per recuperare un linguaggio che sappia coinvolgere, ad es., i giovani; formazione per educare all'attenzione e conoscere la realtà; formazione per fare in modo che l'azione pastorale (ad es. quella orientata al ministero della carità) sia sentita come un'esigenza della comunità tutta e non solo di persone o strutture specificamente a ciò dedicate; formazione per favorire il senso di corresponsabilità comunitario e creare strutture che facciano crescere relazioni (a partire dagli organismi di partecipazione che debbono diventare sempre più chiaramente strumenti al servizio del "tutto" ecclesiale, e non soltanto "sommare" strutture e realtà specializzate o limitarsi alla soluzione di problemi pratici-organizzativi); formazione e discernimento nel coinvolgere le persone nei vari ministeri laicali e ordinati. Senza una crescita di questo tipo, il "servizio" diventa "proprietà esclusiva" o "potere personale" e si frammenta.

Problemi e rischi percepiti sono poi quelli legati alla scarsa coesione, a livello orizzontale (tra le varie componenti di una medesima realtà, come ad es. la Comunità Pastorale, o tra l'entità ecclesiale e il mondo esterno) e verticale (con la Chiesa locale e le strutture diocesane, ma anche con il magistero e gli orientamenti della Chiesa). Anche la burocratizzazione delle strutture ecclesiali (favorita oltretutto dal demandare la gestione dell'attività pastorale a realtà ampie e spersonalizzate, talora costruite "a tavolino" ma non intese in senso realmente comunitario, come le Comunità Pastorali) e l'inerzia legata alla paura del "nuovo", giocano un ruolo non secondario.

Decisivo appare, soprattutto nella lettura della situazione da parte dei collaboratori pastorali, il compito dei sacerdoti. Da un lato si assiste a una sorta di "delega" da parte dei laici, che demandano al clero il peso della testimonianza e della coerenza; dall'altro si chiede una maggior attenzione nella formazione e nella selezione dei candidati, tenendo conto del fatto che spesso la responsabilità del pastore viene fraintesa in un senso autoritario e isolato.

6 • DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

I luoghi del dialogo sono innanzitutto quelli della tradizione pastorale parrocchiale: la liturgia, l'oratorio, l'esperienza missionaria. Un elemento ad esempio segnalato da alcuni è l'impegno della benedizione delle case e delle famiglie, occasione tradizionale ma al tempo stesso "rivoluzionaria" per accostare anche quelle persone e quelle realtà non sempre accessibili mediante i canali "ordinari" della pastorale.

L'efficacia del dialogo si percepisce soprattutto dove maggiormente si riscontra un senso di collaborazione diretta anche con le realtà sociali e istituzionali, dove si riesce effettivamente ad aprirsi senza pregiudizi al pur difficile percorso sinodale, dove si incontra una risvegliata sensibilità per la pace, la giustizia e i temi dell'ambiente. Il dialogo col "mondo" si caratterizza soprattutto per una particolare attenzione agli "ultimi", alle persone e situazioni che maggiormente possono beneficiare dell'interazione di varie istituzioni che condividano competenze, professionalità e carismi. Per approfondire questo percorso si percepisce necessaria, ancora una volta, la formazione personale e comunitaria, cercando di migliorare lo stile testimoniale e confrontandosi con il magistero della Chiesa, le scienze sociali e le istanze della società. I Consigli Pastoralì, a giudizio degli stessi componenti, sono anche in questo caso percepiti come una risorsa, non sempre utilizzata al meglio e da ulteriormente raffinare nella loro identità.

Sembra significativo anche il fatto che da più voci si sia sottolineata la necessità di lavorare sull'ascolto aperto e sulla pazienza, e di investire sulla qualità delle relazioni più che sul numero di incontri o di iniziative.

Limiti e ombre sono, anche in questo ambito, l'indifferenza, la difficoltà di relazione e comunicazione, sia a livello interno (tra realtà ecclesiali diverse e tra il livello locale e quelli superiori) sia esternamente, con il mondo sociale e politico: al netto delle relazioni istituzionali, necessariamente affidate agli organi e alle autorità a ciò preposte (nei rispettivi ambiti, per parte ecclesiastica, l'Ordinario diocesano e i parroci) e da questi svolte in modo costruttivo, rispettoso e cordiale, si percepisce il rischio di delegare il dialogo ai soli "addetti ai lavori" senza che esso sia un tratto autenticamente condiviso dalla comunità.

Non giovano, nemmeno in questo ambito, la difficoltà di trovare un linguaggio condiviso e il forte campanilismo di alcune realtà parrocchiali.

7 • CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Anche il dialogo ecumenico si caratterizza con luci e ombre non dissimili da quelle del dialogo con la società e il mondo. In questo caso è stata segnalata, almeno dalle realtà che più direttamente insistono sul tessuto cittadino del capoluogo, la cordiale relazione con le locali comunità cristiane di altra confessione (ortodossa e valdo-metodista). È stata anche notata la potenzialità offerta dall'attuale situazione di emergenza legata al conflitto in Ucraina: nel quadro di un dialogo già ben radicato con la Chiesa ortodossa, l'attuale contingenza può fare da "volano" per una ripresa ancora più autentica, profonda e capillarmente condivisa dei rapporti con le comunità orientali già presenti sul territorio e con le persone attualmente rifugiate nelle nostre città.

Per contro, si deve rilevare come – da parte di alcuni – la relazione ecumenica venga percepita come se si attestasse a un piano formale, o sia limitata all'iniziativa di singoli fedeli, organismi o comunità particolarmente sensibili; in molti casi, soprattutto nelle realtà periferiche, nelle piccole comunità dei paesi della provincia, il dialogo ecumenico non sembra essere percepito come una priorità. È forse sintomatico, al riguardo, il constatare che le risposte alle domande relative a questo ambito e al precedente (il dialogo con il "mondo") sono state quelle meno articolate, e addirittura in più di una relazione non sono state toccate.

8 • AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Il tema della partecipazione all'autorità e alla responsabilità è caratterizzato più da ombre che da luci: se da un lato anche in questo discorso possono rientrare le positività più generalmente legate al tema sinodale, tra cui il valore della condivisione dei carismi con i laici, della fiducia negli organi di partecipazione, e della buona collaborazione a livello di associazioni cattoliche, vi è tuttavia la forte consapevolezza di un cammino ancor lungo da svolgere. Una Chiesa burocratizzata (obesità delle procedure, importanza eccessiva degli aspetti formali a scapito di quelli più profondi, gestione "a tavolino"), guidata talvolta da sacerdoti dalla formazione nostalgica e tendenti a interpretare il proprio ministero in chiave autocratica; la stagnazione inerte di alcune realtà; la mancanza di coordinamento con il livello diocesano: elementi trasversali che sembrano limitare anche questo aspetto specifico.

Strutture capaci di condividere l'autorità ecclesiale possono essere i Consigli Pastoral, ma a livello locale vivono talora in modo asfittico (o non vivono, soprattutto laddove il clero non condivide tale impostazione di corresponsabilità) e a livello diocesano dovrebbero essere ripresi e rilanciati.

Anche da parte di chi, come i collaboratori pastorali nelle parrocchie, si vive già effettivamente una partecipazione all'autorità, si riscontra talvolta una certa tendenza all'elitarismo, al restringere il "gruppetto" dei pochi che decidono sentenziando così di fatto una chiusura agli "altri" che debbono accogliere le decisioni. In alcuni casi questo rischio è percepito già da chi partecipa a tali organismi decisionali, in altri casi si tratta di un modo in cui viene interpretato il proprio servizio, di un atteggiamento inconsapevole o inespresso che si può riscontrare tra le righe del modo in cui alcuni gruppi di operatori pastorali rispondono agli interrogativi sul dialogo, sull'apertura, sull'ascolto dell'altro.

9 • DISCERNERE E DECIDERE

Il discernimento è uno stile percepito anch'esso come importante, ma solo raramente tematizzato. Se da una parte si riscontra la percezione di dover riprendere in modo deciso la capacità di ascoltare, di cambiare mentalità, di aprirsi all'altro in un modo che effettivamente favorisca la capacità di discernere e decidere, e se in alcune realtà si apprezzano particolarmente i risultati ottenuti attraverso il confronto e il dialogo, nonché il buon esito degli esperimenti condotti con il metodo proposto dai lavori di consultazione sinodale, dall'altro non si può non osservare come sovente il tema sinodale sia declinato perlopiù nei termini del rilievo critico di quanto non sta funzionando, o potrebbe essere migliorato. I contributi pervenuti offrono proposte spesso soltanto generiche, talora "arricchite" da un repertorio di frasi fatte e di luoghi comuni, e in alcuni casi si limitano all'enumerazione delle criticità senza tentare una riflessione sulle loro cause né sulle possibili soluzioni.

In positivo, peraltro, riscontriamo come anche un mondo "sui generis" come quello della vita consacrata, che nella nostra realtà è purtroppo caratterizzato da comunità piccole e spesso di età avanzata, abbia testimoniato al proprio interno la riscoperta del valore dell'incontro, del confronto e dell'ascolto.

Gia nei paragrafi precedenti abbiamo evidenziato come il tema della formazione sia nevralgico da molti punti di vista. Emerge dalla lettura della situazione un forte bisogno di formazione, per sé e per gli altri componenti del tessuto ecclesiale: l'accoglienza e la preparazione dei seminaristi, che aiuti loro e le comunità a recuperare il concetto di "popolo di Dio" e comprendere le dinamiche del mondo attuale senza nostalgie di un passato idealizzato; la formazione permanente personale e comunitaria, sul piano liturgico, magisteriale e anche tecnologico, per una miglior comunicazione del Vangelo e per valorizzare al meglio le occasioni, anche tradizionali, di servizio pastorale; il miglioramento della conoscenza del territorio e delle sue realtà al di fuori dell'ambito direttamente ecclesiale; la formazione dei giovani in vista di un loro maggior coinvolgimento...

I problemi riscontrati sono innanzitutto quelli legati alla difficoltà di proporre una formazione adeguata, sia per la scarsità di tempo a disposizione, sia per la complessità del reale che richiede una fatica non indifferente per una lettura armonica e produttiva, sia ancora per la tendenza, nei confronti di chi intende dedicarsi a un ministero comunitario, a privilegiare la "buona volontà" a scapito della competenza e della solidità di formazione. Un particolare accento viene dato, soprattutto nei contributi di alcune realtà parrocchiali, al ruolo ancora una volta decisivo dei parroci che, se non comprendono, condividono e supportano il processo di maturazione sinodale, rischiano di bloccare anche le iniziative di formazione e la crescita della comunità affidata alla loro custodia.

OSSERVAZIONI GENERALI E PROSPETTIVE PER IL CAMMINO

Alcune osservazioni si possono aggiungere, non specificamente collegate a un tema ma trasversali, legate in modo particolare alla percezione di quanti hanno collaborato alla lettura delle relazioni e alla stesura della sintesi.

* * * * *

Si sottolinea da più parti, in positivo, la necessità di una testimonianza coerente e credibile, fatta di azioni concrete; si evidenzia come la realtà dell'oratorio sia (ancora) una risorsa possibile e percorribile.

Si osserva, da parte delle comunità religiose, un buon radicamento nel tessuto delle Comunità Pastorali. Rileviamo peraltro che tale radicamento e interazione è emerso nelle relazioni delle comunità che hanno risposto alla consultazione, le quali a loro volta sono forse proprio quelle maggiormente inserite nel contesto parrocchiale e diocesano (ad es. le Pianzoline); altre comunità, più piccole e affaticate, non hanno probabilmente avuto modo e stimolo a far sentire la loro voce. Inoltre, in questo rapporto significativo tra le religiose e le realtà pastorali, si coglie il rischio di intendere le suore come “prestatrici d'opera”, come fornitrici di servizi più o meno connessi con i carismi dei vari Istituti. Il passo ancora da compiere dovrebbe essere quello di cercare un vero dialogo con queste realtà, spesso silenziose, ma preziosissime per la crescita spirituale e pastorale del popolo di Dio.

Negativamente, si percepisce in molti contributi, un senso di pesantezza e di fatica generalizzata, acuito non da ultimo dal dramma della pandemia. Sono soprattutto gli operatori pastorali a lasciar trasparire, nelle loro relazioni, il peso che provano nel vivere quotidianamente il proprio ministero. È peraltro vero che le criticità segnalate sono tante, ma nel complesso si percepisce la volontà di formulare, più che geremiadi fini a sé stesse, critiche costruttive.

Un altro problema è quello di una certa “parcellizzazione” della riflessione, che sembra corrispondere a un modo frammentario di concepire l'esperienza cristiana. Vi è grande attenzione ai “momenti”, alle situazioni occasionali (di vario genere: liturgico, caritativo, catechetico-formativo...) senza però forse la percezione di un vero cammino quotidiano. Gli obiettivi – tanto quelli realizzati quanto quelli da realizzare, o di cui si coglie la necessità – sono “eventi” non sempre inseriti in un percorso realmente calato nella vita di tutti i giorni, in un'esperienza globale che consenta di vivere davvero il messaggio del Vangelo e di trasmetterlo nel dialogo e nelle relazioni.

Un'ulteriore criticità che si è potuta osservare, infine, è quella relativa alla relazione con il mondo giovanile. Spesso i giovani sono considerati un (oppure “il”) problema, e non una risorsa o un elemento di ricchezza; spesso sono confinati al settore degli “utenti” per cui si deve fare qualcosa, degli “altri” da raggiungere, e non sempre vengono presi in considerazione come una componente attiva della comunità.

Si percepisce, insomma, una certa difficoltà da parte delle comunità nell'identificare sé stesse. Spesso la comunità parrocchiale è considerata equivalente a “quelli che vengono a Messa”, ma poi di fatto anche la partecipazione alla liturgia viene segnalata come “insufficiente” in quanto troppo individualistica. Anche chi frequenta, frequenta “per sé”, e non propriamente “con” e “per la comunità”. Una

riprova forse si coglie nel modo in cui è stato toccato il tema della pandemia: il problema non è emerso come tale forse anche perché la Chiesa non è sentita come una famiglia in grado di avere qualcosa da dire, ma come una “dispensa” a cui ciascuno può attingere per servizi puntuali e occasionali (come, nel caso specifico, la Messa in *streaming*)... Dove invece già era presente un più forte senso di comunità sono emerse anche altre preoccupazioni, più ampie, rispetto al modo di vivere e superare insieme la crisi pandemica.

Anche il tema dei ministeri (rilanciato con forza dal magistero recente della Chiesa) rischia, in questa prospettiva, di ricadere in un’analoga deriva individualistica. Occorrerebbe a nostro avviso sottolineare, a monte, l’importanza che sia la comunità nel suo complesso ad assumere un ruolo ministeriale, prima ancora che al suo interno vengano incaricati alcuni di svolgere ministeri specifici.

Il contributo proveniente dal Carcere spicca per la sua singolarità e originalità, che da un lato ne rende difficile l’integrazione con il discorso generale ma dall’altro lo contraddistingue in modo unico.

* * * * *

L’équipe e i collaboratori hanno sottolineato vigorosamente la necessità di condividere con l’Arcivescovo non solo i risultati di quanto emerso, ma anche le singole relazioni delle Comunità Pastorali. La consultazione, tra l’altro, coincide con la visita pastorale di quest’anno e con la presentazione delle CCPP sul *Corriere eusebiano*. È quindi possibile, per l’Arcivescovo e le strutture diocesane (Uffici Pastorali e Consigli di Partecipazione), componendo i vari tasselli del mosaico, avere un significativo “fermo-immagine” della situazione delle varie realtà che vada anche al di là della conoscenza sintetica della situazione diocesana nel suo insieme. La condivisione della sintesi e dei suoi frutti, poi, dovrà necessariamente interessare i Consigli delle varie Comunità e tutti gli altri soggetti che sono stati coinvolti nella consultazione.

Il tema della formazione dovrà necessariamente occupare un posto privilegiato nella riflessione e nella programmazione: tutti chiedono formazione, non solo tecnica (legata ai vari ministeri da esercitare) ma anche formazione di fede per adulti e formazione umana (sui temi della famiglia, del lavoro, del discernimento e della gestione dei conflitti nei rapporti interpersonali...); si propone di lavorare partendo da un “bacino di prova” quale quello dei Segretari delle Comunità Pastorali, che già sono stati in prima persona interessati dal percorso sinodale (e prima ancora dalla preparazione delle *ConVocazioni*), attraverso strumenti quali ritiri, serate formative, momenti di condivisione. Questi Segretari poi potrebbero a loro volta “rilanciare” e condividere i frutti della formazione nelle rispettive Comunità Pastorali.